

ESHKOL NEVO

TRE PIANI

ROMANZO



NERI POZZA

BLOOM



Eshkol Nevo

Biografia

Eshkol Nevo, nipote di Levi Eshkol che fu il terzo Primo ministro di Israele, è nato a Gerusalemme nel 1971. Dopo un'infanzia trascorsa tra Israele e gli Stati Uniti ha completato gli studi a Tel Aviv e intrapreso una carriera di pubblicitario, abbandonata in seguito per dedicarsi alla letteratura. Oggi insegna scrittura creativa in numerose istituzioni. Oltre a *Nostalgia* (Mondadori 2007), in classifica per oltre sessanta settimane e vincitore nel 2005 del premio della "Book Publishers' Association" e nel 2008 a Parigi del "FFI-Raymond Wallier Prize", ha pubblicato una raccolta di racconti intitolata *Bed & Breakfast* e il saggio *The Breaking Up Manual*.

Bibliografia:

- *Tre piani* (Neri Pozza editore, 2017) trad. R. Scardi, O. Bannet
- *Soli e perduti* (Neri Pozza editore, 2015) trad. R. Scardi, O. Bannet
- *Neuland* (Neri Pozza editore, 2012) trad. R. Scardi, O. Bannet
- *La simmetria dei desideri* (Neri Pozza editore, 2010) trad. R. Scardi, O. Bannet
- *Nostalgia* (Mondadori Editore, 2007, Neri Pozza editore, 2014) trad. E. Loewenthal

Tre piani (2017)

Trama

In Israele, nei pressi di Tel Aviv, si erge una tranquilla palazzina borghese di tre piani. Il parcheggio è ordinatissimo, le piante perfettamente potate all'ingresso e il citofono appena rinnovato. Dagli appartamenti non provengono musiche ad alto volume, né voci di alterchi. La quiete regna sovrana. Eppure, dietro quelle porte blindate, la vita non è affatto dello stesso tenore. Sorto da una brillante idea narrativa: descrivere la vita di tre famiglie sulla base delle tre diverse istanze freudiane – Es, Io, Super-io – della personalità, *Tre piani* si inoltra nel cuore delle relazioni umane: dal bisogno di amore al tradimento; dal sospetto alla paura di lasciarsi andare. E, come ne *La Simmetria dei desideri*, l'opera che ha consacrato sulla scena letteraria internazionale il talento di Eshkol Nevo, dona al lettore personaggi umani e profondi, sempre pronti, nonostante i colpi inferti dalla vita, a rialzarsi per riprendere a lottare.

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 12 marzo 2018

Flavia: "Tre piani" di Eshkol Nevo è un romanzo ben strutturato e ben riuscito. La scrittura è scorrevole ed "empatica".

Non è stato facile, per me, leggere due storie di cui non è raccontato il finale, ma nella terza parte finalmente si comprende come si evolvono i fatti e si conosce la vita interessante di un'altra donna.

Le vicende si susseguono veloci, ma sono sempre ben descritte ed emotivamente coinvolgenti. Nessuno degli abitanti del palazzo è senza difetti, per cui possiamo sentirli vicini e non eroi poco probabili.

E' un libro da leggere.

Antonella: Ho trovato il romanzo coinvolgente, intenso, profondo e ho letto velocemente queste tre storie legate sì da un intreccio dovuto alla condivisione dello stesso luogo di residenza, ma ciascuna con un protagonista e una identità ben precisa, che fanno riflettere sulla crisi e la sconfitta di tre famiglie israeliane.

Protagonisti che sono persone normali, nelle quali si può riconoscere un amico, un conoscente o una parte di noi stessi. La forza del libro e l'abilità dell'autore secondo me sta proprio in questo: coinvolgere e far calare il lettore nelle problematiche di una persona qualunque.

Persone che hanno un forte bisogno di raccontare e di raccontarsi, mostrando verità e segreti del proprio vissuto che da tanto e troppo tempo tengono nascosti nel proprio intimo.

Alla base di ciascun racconto ho trovato una grande sofferenza confessata dai narratori nei monologhi con i propri interlocutori ai quali, rivelando dubbi e debolezze, vengono chiesti consigli e aiuto o semplicemente il bisogno di essere ascoltati.

Spettri di follia, difficoltà a ricoprire il ruolo genitoriale, crisi di coppia, difficoltà generazionali, che l'autore colloca nel preciso contesto sociale e storico di una Tel Aviv contemporanea.

La scrittura semplice e coinvolgente mi ha permesso di stabilire un'immediata empatia con i tre protagonisti, suscitandomi il desiderio di non abbandonare le vicende, per le quali viene lasciata una conclusione aperta, accennando solo pochi indizi che aiutano a immaginare una continuazione.

Non ho studiato Freud e le tre le istanze che concorrono a formare la personalità dell'individuo, alle quali l'autore fa riferimento; i tre piani quindi sono per me quelli del condominio dove abitano i protagonisti e avrei voluto che i piani fossero molti di più, perché il libro mi è piaciuto molto.

Luciana: In un piccolo condominio alle porte di Tel Aviv Eshkol Nevo imposta il suo romanzo "Tre piani" con la premessa di appropriarsi degli studi del grande Sigmund Freud per raccontare gli imperanti grovigli nelle menti dei nostri protagonisti – due al femminile e uno al maschile – travolti dalla difficile quotidianità.

Al primo piano l'autore accasa un giovane padre, Arnon, che scrive al fratello dell'osessione che un anziano coinquilino abbia stuprato la sua figlioletta e contro ogni consiglio prosegue la sua delittuosa vendetta, accrescendo il dolo con una infedeltà coniugale, dimentico fino a lì della sua probità!

Sopra abita Hani, spesso sola per il lavoro del marito, in un isolamento che neppure i due figli riescono a colmare; scrive ad un'amica lontana la sua misera esistenza persa nel terrore di essere l'erede della pazzia materna e, per dare la scossa all'inedia, nascostamente dà ospitalità al malavitoso cognato in sfida al marito... ma, nonostante le paure, quell'uomo lascerà un'impronta di vitalità che meriterà la sua vita!

Nevo chiude il cerchio dei tre portandosi su da Drova, un'integerrima ex giudice, sessantenne vedova che da sempre ha tralasciato il ruolo di mamma per la carriera; il figlio Arod, dopo malefatte non perdonate, lascerà la casa senza dare più notizie e senza che la madre lo rivendichi; lo ritroverà, per un fausto evento, riabilitato, marito e padre, senza baci né abbracci, ma con uno spiraglio di perdono. E lei, iniziando una nuova vita affettiva, riporterà in cantina la vecchia segreteria telefonica con la quale colloquiava sulla voce del defunto.

Nevo ci spaventa sulla fragilità dei suoi personaggi che potrebbe essere quella di tutti noi, chiusi dietro una porta ben serrata, e nell'isolamento familiare non sempre il barometro segnerebbe bello; ma viviamo un sociale asettico, pieno di ipocrisie e convenienze dovute all'imperativo delle apparenze; fuori, fosse un cortile o un ascensore di un grande palazzo, indossiamo la maschera del "tutto va bene", tanto è importante la facciata; e al massimo si confida una cefalea o un attacco di febbre ma, per vergogna o per auto rispetto, si tacciono i malesseri psichici, le controversie affettive e le grandi paure di tante donne che nascondono le reiterate percosse del loro uomo, che le porterà a diventare oggetto delle vergognose cronache di ogni giorno! Siamo tutti un po' alienati e ci curiamo da soli con l'omeopatica televisione, con evasioni telefoniche, salvando con cura la nostra faccia, i nostri pensieri e anche i nostri indecenti dolori.

Angela: L'ho letto molto volentieri: scrittura piana ma non banale, efficace ma non didascalica, trama ben architettata ma non troppo cerebrale (solo un po'). Insomma, un libro che si fa amare anche perché tocca tanti aspetti nei quali è facile riconoscersi. Sì, perché si è egocentrici nella lettura, si finisce per apprezzare ciò che più ci assomiglia e per ritenere bello ciò che fa risuonare in noi corde profonde.

È quello che fa questo romanzo, almeno nel mio caso.

La prima parte, dedicata all'Es, mette a fuoco quella componente più istintiva e irrazionale che abita in ciascuno di noi, la quale fa sì che Arnon non riesca a controllarsi in più di una

occasione; ad esempio, non può reprimere l'istinto di mettere le mani addosso a Hermann, accelerandone la fine, credendo che abbia insidiato la piccola Ofri. Probabilmente Arnon si rispecchia proprio nell'immagine alterata che si è fatta del vecchio. Chi sarebbe infatti il "maniac del sesso" così come lo definisce la moglie Ayelet? Il povero Hermann che neanche si sogna di accostarsi alla piccola Ofri con intenti libidinosi oppure lo stesso Arnon che non sa resistere neanche alle provocazioni della francesina? In questo personaggio rientrano, anche se vagamente distorte, le figure canoniche dello scenario freudiano: rapporto morboso padre-figlia (complesso di Elettra rovesciato), conflitto nei confronti di una figura censoria che, dal padre dell'infanzia, si trasferisce nella moglie la quale, non a caso, fa l'avvocato, custode cioè della legge.

La seconda parte, in cui Hani dialoga con l'amica Neta, trasmette un senso profondo di inquietudine, almeno a mio avviso. La protagonista vive sulla soglia dell'alienazione mentale, ne è consapevole e il suo Io cerca disperatamente di delimitare lo spazio della coscienza anche se i contorni tra quello che è reale e quello che è soltanto immaginato o possibile restano sfumati e ogni evento assume l'aspetto del dubbio e richiede una certificazione attraverso la testimonianza di un'altra persona. La situazione di Hani rende molto bene la condizione dell'Ego che si costruisce in maniera plastica e mai definitiva, tenendo a bada le spinte che provengono dagli strati profondi dell'inconscio, sia che si tratti di pulsioni istintive dettate dall'Es, sia che si tratti di censure operate dai "piani alti" del Super-Io, come quei barbagianni sempre pronti a "dettar legge". La coscienza è davvero come la punta di un iceberg, mai uguale a se stessa e soprattutto esigua manifestazione di un tutto molto più grande che ci condiziona ma di cui non siamo consapevoli. Niente di più canonicamente freudiano. L'episodio rende benissimo i disagi di coppia, giocati spesso su sfumature che difficilmente si riesce a spiegare e che solo un intervento di rottura, rivoluzionario, come l'irruzione nella storia del personaggio Eviatar, riesce a svelare. Il fascino di Eviatar consiste proprio nella sua capacità di "mettersi nei panni" dell'altro, di cogliere al volo i bisogni, fisici ed emotivi, di Hani; di capire che cosa desiderino i bambini, che si tratti della merenda preferita o dell'accettazione di un personaggio immaginario; di saper esorcizzare le loro paure raccontando loro magnifiche favole. Consonante, insomma, con le corde degli altri, quegli stessi però che illude e inganna con operazioni finanziarie fallimentari. Eppure non riusciamo a volergliene, proprio perché appare il più "cosciente" di tutti, anche dell'irreprerensibile Assaf che riveste i panni del marito perfetto più con il cervello che con il cuore.

La terza parte è forse la più struggente, anche perché l'interlocutore fantasma è proprio...un fantasma, cioè il marito morto di Dvora, che incarna il suo Super Io, l'insieme delle norme introiettate, delle censure subite, del dovere da rispettare. E non per nulla si tratta di una coppia di giudici, simbolicamente i più adatti a rappresentare l'ordine e la regola. Ma Dvora ha la forza di liberarsi dalla sua corazza e di trovare se stessa, lavorando anche sulla propria memoria.

In tutti e tre gli episodi incombe l'idea della morte: muore Hermann nel primo, è morta Nomi, l'amica di riferimento, nel secondo; è morto Michael, il marito di Dvora, nel terzo. Anche in questo caso uno scenario perfettamente freudiano, in cui eros e thanatos sono strettamente interconnessi.

Un altro elemento per me interessante è che in tutti e tre gli episodi ricorre una componente essenziale: la necessità di raccontare a un altro. Nel primo caso è Arnon che racconta al fratello, nel secondo è Hani che racconta all'amica, nel terzo è Dvora che racconta al marito morto. Insomma, non c'è realtà se non c'è relazione, non c'è realtà se non c'è racconto. Il dialogo è quindi essenziale, non solo o non tanto come terapia di un essere sofferente, quanto condizione prima perché l'essere stesso esista.

Quello che mi sento di rimproverare al romanzo è forse un certo artificio nel modulare la vicenda sui tre piani reali dell'edificio che troppo didascalicamente corrispondono ai tre piani della seconda topica freudiana, Es, Io e Super Io. È pur vero che l'autore li mescola questi piani, in senso sia reale sia metaforico. Le tre istanze si incontrano e interagiscono, nella vicenda come nella realtà della psiche umana. Non solo i protagonisti si incrociano di tanto in tanto, ma all'interno delle singole vicende appare quella inevitabile mescolanza di elementi (pulsioni istintive, momenti di lucida freddezza, censure imposte o autoimposte) che sono la stoffa del nostro agire quotidiano. Resta però un che di troppo costruito, soprattutto nell'ultima parte, la cui conclusione appare scontata fin dall'inizio. Anche se, saggiamente, l'autore non ci

regala il lieto fine, o per lo meno ce lo regala solo a metà. Dvora e Avner riescono a trovare reciproca consolazione, non sapremo se il figlio farà altrettanto.

Che Nevo abbia voluto, per una volta, sottolineare uno dei rari pregi della terza età?

Barbara L.: Una palazzina di tre piani, nei pressi di Tel Aviv.

Al primo piano c'è Arnon, padre furioso e convinto che la sua bambina sia stata oggetto di molestie da parte di un vicino affetto da Alzheimer... (si racconta ad un suo vecchio amico scrittore).

Al secondo piano troviamo Hani con i suoi barbagianni che le parlano dall'albero e lo spettro della follia che non le dà tregua... (scrive una lunga lettera alla sua più grande amica di sempre).

Al terzo piano vive Dvora, vedova e giudice in pensione, alla ricerca della sua strada e del modo per poter espiare le proprie colpe... (dialoga con suo marito morto attraverso una vecchia segreteria telefonica). Tre vite, tre confessioni, tre voci intime... altro non sono che un'allegoria per rappresentare i tre piani freudiani dell'anima, es io e super io.

Arnon con i suoi istinti e le sue pulsioni abita il piano dell'Es, del principio del piacere.

Hani con il suo essere sempre in bilico tra sogno e verità è l'inquilina perfetta del piano dell'Io, che coniuga desideri e principio di realtà. Dvora, con il suo essere donna ligia e irreprensibile, abita il piano di Super-Io, il censore che richiama all'ordine.

«I tre piani dell'anima non esistono dentro di noi. Esistono nello spazio tra noi e l'altro, nella distanza tra la nostra bocca e l'orecchio di chi ascolta la nostra storia. E se non c'è nessuno ad ascoltare, allora non c'è nemmeno la storia.»

È un romanzo che ci mostra la necessità di raccontare e raccontarsi per potersi liberare di tutti i fallimenti, le psicosi, le paure e le debolezze umane. E magari trovare anche il modo di pagare per i propri sbagli. (Perché, a quanto pare, nel giudaismo non è sufficiente pentirsi.. bisogna "riparare".)

Il libro è scritto molto bene, è coinvolgente, sin dalla prima storia, quella del primo piano. I personaggi sono assolutamente umani, si trovano ad una fase della vita in cui non possono più custodire i propri segreti, dove il bisogno d'amore, di perdonio, di espiazione è diventato così forte da costringerli a mettersi a nudo, consegnandoci tutte le loro fragilità.

Un romanzo, a mio avviso, molto intenso e così tanto appassionante da farti desiderare, giunti all'ultimo piano, di poter continuare a salire...

Paola: Libro bellissimo, dove la necessità di confessarsi, di parlare, raccontar la propria storia, i propri fallimenti, le paure, le psicosi e le proprie debolezze, per potersene poi liberare, pentirsi e pagarne in un certo modo lo scotto, riparare i propri errori e infine risorgere e ricominciare a lottare.

Siamo in Israele, nei pressi di Tel Aviv. L'azione si svolge in una palazzina di tipo borghese su tre piani, dove tutto è ordinatissimo, giardino, fiori, piante, ingresso; tutto perfetto, silenzio e quiete.

Il romanzo è diviso in tre capitoli come i piani di questo piccolo condominio in cui sono ambientate le vicende, ognuno è come un libro a sé, se non fosse per il sottile legame che li lega come vicini di casa.

Tre piani, tre livelli freudiani della personalità: l'Es, l'Io e il Super io.

L'idea è originalissima e molto coinvolgente per il lettore.

La prima storia viene raccontata da Aron per telefono a un suo caro amico scrittore a cui affida i suoi segreti certo di ricevere ascolto con imparzialità, consigli soluzioni, ma anche con molta libertà per una confessione osì intima che sta per fare.

Aron, padre di famiglia, due figlie e una moglie Ayelet e una crisi matrimoniale incombente è l'io parlante dell'Es. Ofri, una delle sue figlie è, a suo dire, stata oggetto di violenza sessuale da parte di un vicino di casa, affetto dai primi sintomi di Alzheimer; questo dubbio non gli dà tregua e rischia, come confessa all'amico, di dar fine alla vita che fino ad ora aveva condotto.

Al secondo pian la protagonista è Hani, detta "vedova" a causa delle prolungate assenze del marito per lavoro all'estero. Hani è l'espressione dell'Io, donna sola, depressa, soffre di grande solitudine che nemmeno l'affetto e la cura dei due figli riesce a colmare. Un giorno improvvisamente ritorna il cognato Eviatar che chiede ospitalità essendo in grave difficoltà, perseguitato da creditori, strozzini, usurai. Hani, sopraffatta dalla personalità gentile e affettuosa del cognato, rivede in lui una possibilità nuova di vita, con lui si rende conto per la

prima volta di ciò che veramente le manca. La sua è una lunga lettera a Neta, sua carissima amica lontana da anni: una lunghissima confessione sulla sua necessità di conciliare desideri e realtà.

Infine al terzo piano, il racconto di Dovra, anziana giudice in pensione, vedova e completamente sola con un insanabile dolore per lo strappo tragici, definitivo, del figlio Adar con entrambi i genitori. Dovra registra, su una vecchia ritrovata segreteria telefonica le sue confessioni al marito defunto per farlo partecipe del segreto che le ha completamente cambiato la vita. Dovra occasionalmente collabora con un gruppo di attivisti manifestanti, grazie a loro conosce Avner, uomo affascinante, misterioso che la corteggerà fino a condurla dal figlio da anni scomparso senza lasciare traccia, con cui si riconciliereà finalmente.

Romanzo avvincente, bellissimo, una scrittura altrettanto bella, personaggi terribilmente umani che scrivono o narrano con parole semplici ma intense.

Tutti giunti a una fase della vita dove non riescono più a nascondere i propri segreti, il bisogno così forte di non poter più contenerli, il bisogno di amore e anche di perdono li spinge a confessare tutte le loro debolezze e i loro segreti.

Arrivata alla fine del libro, il mio desiderio era di non lasciarlo ma di continuare a salire in cerca di altri piani, di altre storie.

Marilena: Un condominio nella periferia di Tel Aviv. Tre piani. Tre racconti: la telefonata di un uomo arrabbiato e impaurito al fratello; la lettera di una giovane donna con marito lontano a un'amica di gioventù; la conversazione di una donna - giudice in pensione - con il marito morto attraverso la vecchia segreteria telefonica di quest'ultimo.

I tre piani, secondo l'esplicito riferimento dell'autore nel terzo racconto vogliono rappresentare i tre piani dell'anima - Es, Ego e Super-Io - che Freud teorizza nella sua "Enciclopedia delle idee". Anche non conoscendo Freud, convengo che l'idea è geniale.

Il romanzo è coinvolgente, la narrazione è brillante ed essenziale, senza cadute nel voyeurismo.

Più convincente mi è parso il primo racconto. Il protagonista, maschio come l'autore, ha reazioni e sentimenti più autentici. La pedofilia è un'ossessione dei nostri tempi e la proiezione dei propri fantasmi sull'anziano vicino rivelano la fragilità di Arnon e il difficile equilibrio della sua esistenza.

Il secondo racconto ha l'andamento di una seduta psicanalitica e un eccesso di parentesi rende complicata la lettura. Hani è comunque una donna che, pur vivendo sull'orlo della malattia mentale, trasmette la forza del desiderio.

La Dovra del terzo piano, e del terzo racconto, prende coscienza del suo posto del mondo e sceglie finalmente la riconciliazione. Non mi è stato difficile identificarmi: io non lascio messaggi in segreteria ma l'assente è spesso lo specchio che riflette luci e ombre del mio vivere quotidiano. E talvolta dà buoni consigli.

Come sempre sono stupita e ammirata dalla capacità degli autori israeliani di "conoscere una donna". Forse questa sapienza deriva dal ruolo della madre nella religione e nella tradizione ebraica?

Unisce le tre storie il bisogno di comunicare, di raccontarsi, di confidare a qualcuno le proprie ansie. E i tre protagonisti che si incrociano appena, suscitando però reciproco interesse, forse riusciranno un giorno a conoscersi.

Un bel libro.